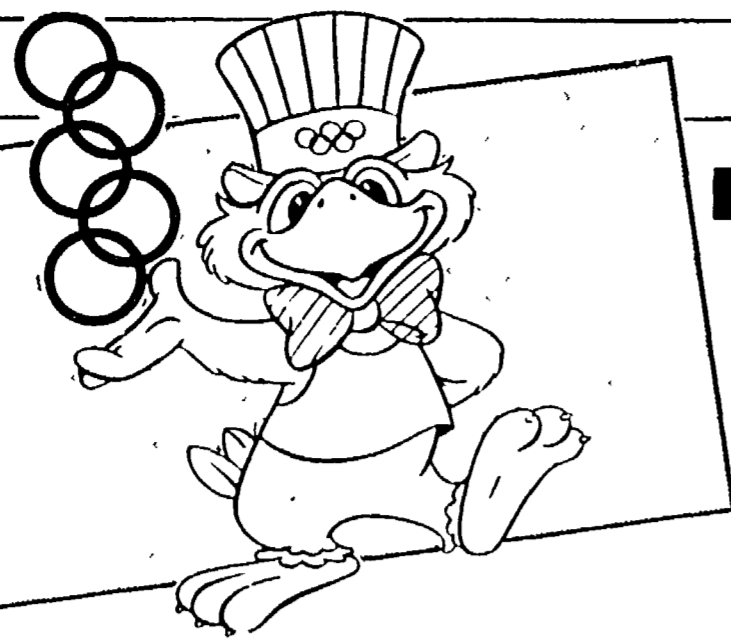


Los Angeles 1984



Todisco, Stecca e Musone sono già sicuri di una medaglia

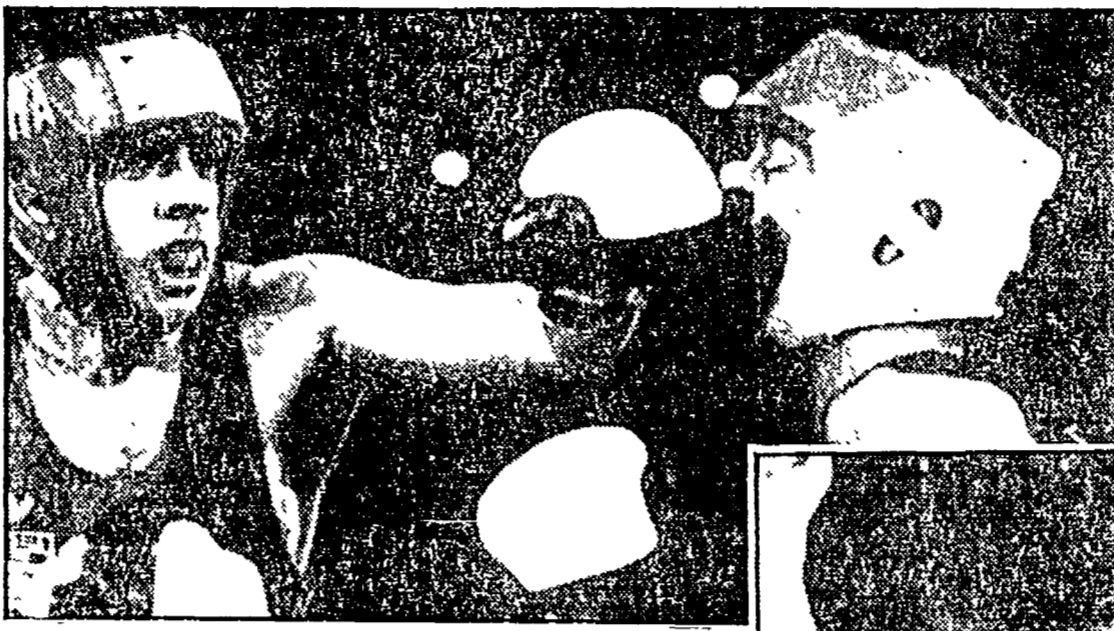
LOS ANGELES - Salvatore Todisco è entrato in semifinale e, quindi, si è già assicurato la medaglia di bronzo. Napolitano, 23 anni, 1,61 di altezza, 45 chili di peso, Todisco ha battuto ai punti (4-1 il giudizio degli arbitri) un difficile avversario, il portoricano Rafael Ramos, campione della categoria nei Giochi panamericani. Entrato in sala stampa con un occhio tumefatto (è stato un violento gancio sinistro di Ramos, ha spiegato), Todisco si ritiene «soddisfatto per il momento». E ha aggiunto: «Cercherò di non mettere limiti a questa soddisfazione». Per arrivare in finale, il pugile napoletano dovrà sconfiggere oggi Mwila Keith dello Zambia. Se vince, si troverà davanti il più forte «fighter» della squadra americana, Paul Gonzales che ieri ha riempito di sangue la faccia dell'inglese John Lyon.

Non è stato un bel match quello combattuto da Todisco e Ramos. Più che colpisci i due pugili, simili nell'impostazione, hanno lottato soprattutto ad evitarsi. Gran movimento di gambe e pugni quasi mai affondati. Todisco ha dovuto adattarsi alla tecnica dell'avversario che preferiva la difesa all'attacco. E per l'azzurro la prima ripresa è stata difficile, costellata di rischi. Nel round successivo la svolta dell'incontro: Todisco prende l'iniziativa e mette a segno una rilevante quantità di colpi battendo sul tempo lo sgusciantone portoricano. Una fase favorevole per l'azzurro, quindi, che si è fatto ammirare per l'abilità nelle entrate e nelle uscite dal corpo a corpo con l'avversario senza incassare colpi. Nel terzo round l'italiano ha controllato, con lucidità, le velleità di recupero di Rafael Ramos. «Ho vinto meritatamente», ha commentato Todisco, «e dopo di me, passeranno anche gli altri quattro italiani».

Un pronostico subito rispettato da Maurizio Stecca, che ha battuto nettamente ai punti il colombiano Pitalua Tanara Robinson anche se ha concluso il match con una dolorosa contusione all'avambraccio destro, e da Angelo Musone che ha regolato con sicurezza lo svedese Brock Nilkan. Per la boxe italiana si profila una grande prestazione con la possibilità di ripetere l'impresa del 1960 quando cinque pugili centrarono la zona medaglia. Dopo Musone sono saliti nel ring il welter Luciano Bruno contro il tedesco Alexander Kuenzler e il supermassimo Francesco Damiani contro il tanzaniano Isangura Willie. Afferma il supermassimo: «Sul ring non ho paura di nessuno. Temo invece i giudici. Le perplessità di Damiani sui verdetti arbitrali favorevoli sempre agli americani sono condivise dalla stragrande maggioranza di pugili al Los Angeles Sport Arena: «Se i pugili Usa non vengono messi kappao, sono sempre giudicati vincenti. E sono cominciate le proteste. Quella più violenta viene dalla squadra sudcoreana che ha minacciato di ritirare tutti i pugili ancora in gara (sono cinque) se la giuria d'appello non modificerà il verdetto dell'incontro tra il coreano Kim Dong Kil e l'americano Jerry Page nei welter leggeri e se non verranno adottati giudizi più equi nei prossimi match. «La sola ragione per cui rinviavo la decisione del ritiro - ha dichiarato il vicepresidente della Federazione pugilistica sudcoreana, Oh Soon Inn - è la nostra speranza di revisione

del verdetto. Abbiamo quindi suggerito ai nostri pugili di mettere gli avversari kappao a scanso di equivoci. L'incontro, molto combattuto, era finito 4-1 per Jerry Page; quattro giudici avevano dato la vittoria per un punto al pugile americano (59-58), il quinto aveva votato per il pareggio (58-58). La protesta sudcoreana ha messo in subbuglio le giurie. In appello hanno ricorso anche la Jugoslavia e l'Algeria. E due verdetti sono già stati rivisti: il pugile sudcoreano è stato giudicato sconfitto il peso mosca australiano Jeffrey Fenech che aveva vinto contro lo jugoslavo Redzep Redzepovski, ed eliminato il peso medio dello Zambia Moses Mbaawa che i giudici a bordo ring avevano giudicato più forte dell'algerino Mohamed Zaqut. Infine l'ultima protesta è venuta dalla squadra inglese per la sconfitta subita (4-1) da John Lyon nei pesi minimosca contro l'americano Paul Gonzales dato per favorito nella conquista della medaglia d'oro. Il pugile statunitense, se Todisco riuscirà a passare alle finali, sarà l'avversario più pericoloso per il pugile napoletano.

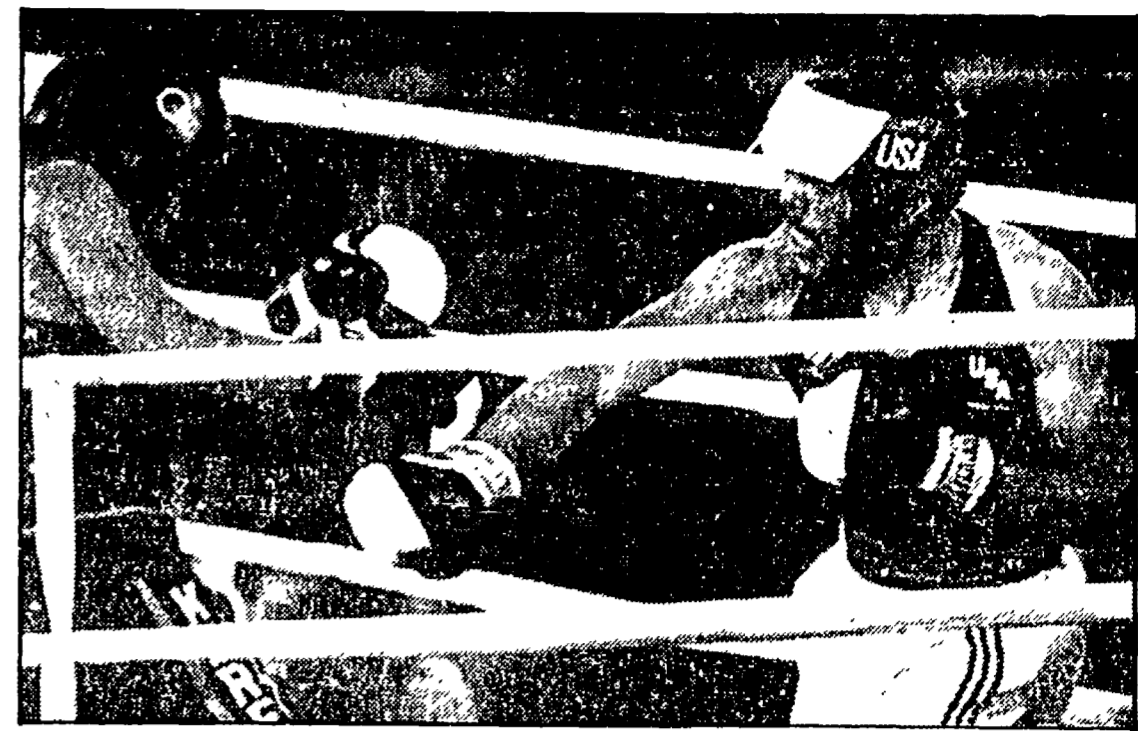
Massimo Nistri



Boxe

Mentre altri quattro italiani lottano oggi per entrare in zona medaglie, polemiche roventi contro le decisioni arbitrali giudicate troppo favorevoli agli americani

Todisco colpisce Ramos (qui sotto) e viene proclamato vincitore: un momento dell'incontro (qui a fianco) del match fra Page e Dong Kil Kim



Sì, lo zio Sam si può battere solo con il KO

Alla vigilia dell'Olimpiade le migliori riviste sportive americane avevano fatto l'oroscopo al medagliere. Ne era venuto un trionfo americano, una apoteosi, una festa di oltre 80 medaglie d'oro e più di cento fra argenti e bronzi: un pinnacolo più alto quasi del monte Olimpo. Ora che non è più tempo di oroscopi ma di fatti e risultati gli atleti Usa ce la stanno mettendo tutta per confermare gli auspici e, anzi, per rendere insufficienti quegli stessi entusiasmi pronostici: «More! more! more!» è la parola d'ordine, di più, sempre di più. E certo ammirevole questa tensione al meglio, questo desiderio di superarsi e di far bottino pieno che proietta in ambito sportivo tensioni e desideri della stessa società americana. Però c'è un limite, ci sembra, e non è bello piegare la realtà a tutti i costi a certi obiettivi di potenza; soprattutto non è bello, e anzi fa scanda-

lo, che non solo gli atleti concorrono a questi traguardi ma anche un certo apparato sportivo che dovrebbe essere sopra le parti, a cominciare dagli arbitri. Ci sono state avvisaglie di questo, nei giorni scorsi, a cominciare dalla ginnastica (dove peraltro la generosità dei giudici si è estesa un po' a tutti) e dal nuoto (con il clamoroso repechage della veggizigiana Caulkins ai danni della nostra Della Valle); ora però con il pugilato si sta superando ogni limite di decenza. La squadra americana non è irrisolvibile, a dispetto della forma, e già dai quarti di finale che si stanno disputando ha bisogno di molto energie spinte. Una, clamorosa, tipo avvio di una gara di bob, è toccata all'atra sera a Virgin Hill, un medio opposto allo jugoslavo Demir Skaro. Hill, un pugile stilisticamente molto povero, ha dato vita ad una corrida per

spiriti grezzi che l'arbitro tailandese ha tollerato spudoratamente. Il festival di colpi proibiti e di prese irregolari, intervallato da qualche discreto colpo corretto, è culminato con un gancio volante portato addirittura dopo un break; un caso classico di ammonizione che non è costato all'americano nemmeno un richiamo. Alla fine, naturalmente, vittoria a stelle e strisce nonostante il più pericoloso, e il più corretto senz'altro, fosse stato lo slavo. Un giudice solo su cinque ha dato un sacrosanto punto di vantaggio allo jugoslavo mentre gli altri hanno sofferto beatamente di visioni, a cominciare da un ineffabile cileno che ha dato tre punti addirittura, un'enormità, al ceco di mamma Usa. È il sospetto che il bello debba ancora venire, con i match decisivi per l'assegnazione delle medaglie. In preallarme soprattutto Damiani, il supermassimo che quasi tutti danno finalista con l'americano Biggs e che già in altre occasioni è stato scippato della vittoria. Damiani sa di avere una sola strada per fregiarsi dell'oro, atterrare Biggs, anzi abbattere il finalista con l'americano Biggs e che già in altre occasioni è stato scippato della vittoria. Damiani sa di avere una sola strada per fregiarsi dell'oro, atterrare Biggs, anzi abbattere il finalista con l'americano Biggs e che già in altre occasioni è stato scippato della vittoria. Damiani sa di avere una sola strada per fregiarsi dell'oro, atterrare Biggs, anzi abbattere il finalista con l'americano Biggs e che già in altre occasioni è stato scippato della vittoria. Riccardo Bertonecelli

Grande avvio di Thompson, brava Marisa Masullo sui duecento metri



LOS ANGELES - Marisa Masullo si è qualificata agevolmente per le semifinali dei 200. Per riuscirci ha dovuto superare due turni. Nel primo ha ottenuto il secondo posto in 23"30 nella quarta batteria dove è stata preceduta dalla fortissima giamaicana Marlene Ottey (22"91). Nei quarti di finale l'azzurra si è qualificata col quarto posto - ma un quarto posto tranquillo - dietro alla solita Marlene Ottey, alla francese Liliane Gaschet e alla britannica Kathy Cook. Marisa ha corso bene, impegnandosi adeguatamente in una serie, quella dei primi, abbastanza difficile. E para in buone condizioni. Valerie Brisco-Hooks, la nera americana già vincitrice dei 400 in 48"83, record olimpico, vorrebbe doppiare sul mezzo giro di pista il trionfo ottenuto nel giro intero. L'americana dopo un facile successo nella terza batteria del primo turno si è risparmiata nei quarti lasciando che la francese Rose Aïme Bacoul la precedesse. Ammirate anche le altre americane Randy Givens e Florence Griffith, la lungissima e esile giamaicana Grace Jackson, la potente inglese Joan Baptiste. È iniziato anche il decathlon con la grande battaglia dei giganti: Daley Thompson campione olimpico, d'Europa, del Commonwealth e del mondo, contro Jurgen Hingsen primatista mondiale. Dopo due prove il nero britannico guida la classifica con 1970 punti, 164 più del rivale tedesco. Thompson ha vinto i 100 metri nell'ottimo tempo - un mese in ogni senso - di 10"44. Sui 100 ha tolto 122 punti a Hingsen che non è riuscito a far meglio di 10"91 e cioè 21 centesimi peggio di quanto ottenne in occasione del recente record mondiale. Nel salto in lungo Daley Thompson ha fatto una prodezza raggiungendo la notevole misura di 8,01. Ancora l'anno scorso con quella misura il decatleta britannico sarebbe stato primatista italiano. Luciano Zerbinì e Marco Martino si sono qualificati per la finale del disco. Ma mentre l'ex primatista italiano ce l'ha fatta per un soffio (60,76, dodicesima e ultima misura utile) Zerbinì ha ottenuto la terza misura con 63,44 (il limite di qualificazione era a 62 metri) alla prima prova. Come noto Marco Bucci, primatista italiano non ha potuto gareggiare perché malato. L'aria di Los Angeles gli ha fatto male. Marco Martino ha lanciato malissimo e il fatto che se la sia cavata per un pelo non è per niente confortante.

LOS ANGELES - «È quasi strano pensare che queste siano le prime Olimpiadi di Mary Decker», ha notato «Time» in un numero tutto dedicato alle promesse olimpioniche americane di questi giorni. Un'osservazione ben fatta, se si pensa che questa ventiquenne donna dalla figura esile è la più famosa atleta americana sulle distanze medie e dominare da anni la scena americana e mondiale. Per l'appuntamento di quattro anni fa a Mosca la Decker si era preparata stabilendo nel giro di un mese un primato mondiale (sul miglio) e quattro record nazionali. Otto anni fa a Montreal la piccola americana fu bloccata di stiramanti muscolari ad entrambi i polpacci. Dagli 800 ai 1000 metri, Mary Decker ha stabilito sette record mondiali. Nel 1983 era campionessa mondiale dei 1500 e dei 3000 metri, l'anno prima nei 5 e 10.000 metri. La città è invasa da manifesti giganteschi con la sua slanciata silhouette in cui si scrive di lei parole di «Un punto all'orizzonte seguito da un'esplosione di distanze» e «Un punto all'orizzonte seguito da un'esplosione di distanze». Mary Decker è stata battuta, da una californiana un anno più anziana di lei, Ruth Wysocki, di 27 anni. Nel frattempo, un'altra stella emersa nei seminiali si svolgerà oggi al Coliseum di Los Angeles e che si concluderanno venerdì prossimo, a due giorni dalla chiusura di questi Giochi olimpici del 1984.

«Atleta al femminile? Sette righe senza titolo»

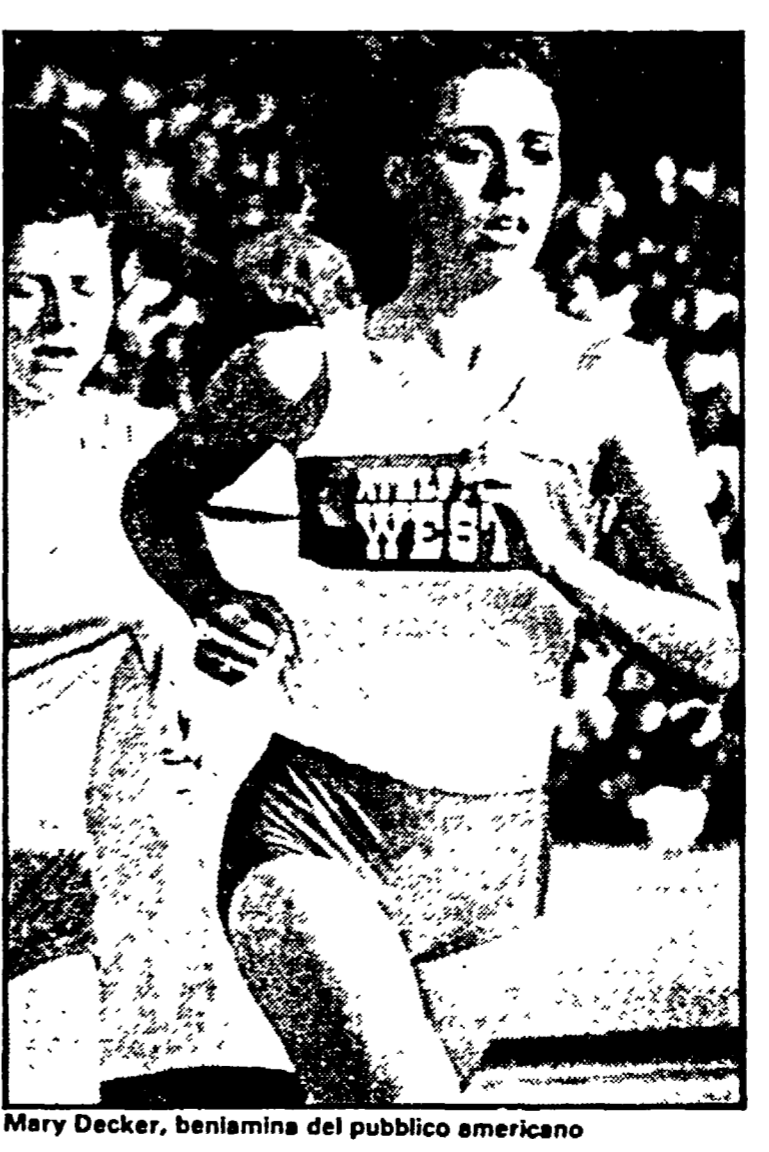


L'amaro sfogo di Marisa Masullo «Se non facciamo un "mondiale" i giornali se ne infischiano» La Federazione fra due pesi e due misure - Ardui rapporti umani

Nel fondo in alto: Marisa Masullo. Nella foto a fianco: Valerie Brisco-Hooks, vincitrice dei 400 metri, piange al momento della premiazione

La prima volta di Mary Decker Mito braccato da Zola Budd

Queste ultime settimane non sono state facili per Mary Decker. Il suo tendine di Achille, al quale aveva già subito un'operazione chirurgica nel 1980 per un troppo sforzo negli allenamenti, ha ceduto di nuovo poco prima delle prove olimpiche. «Mi faceva talmente male che questa volta ho davvero pensato che avrei dovuto sottopormi a un'altra operazione», ha detto. «Ma il mio medico ha deciso di tentare la sorte, le probabilità erano al 50 per cento, e mi ha iniettato una soluzione fluida di cortisone e altre sostanze per forzare l'adesione fra i tendini e la guaina. È stata l'iniezione più dolorosa che abbia mai avuto, il giorno dopo non potevo nemmeno camminare. Non sono preparata alla gara come vorrei essere», continua. «Le altre hanno corso più di me in questi ultimi tempi. Ma so di essere una concorrente promettente per una medaglia d'oro, come le altre. E sono tutto molto forti». Mary Decker sostiene di pensare alla rumena Marciana Puica, che la scorsa estate, ai campionati mondiali di Helsinki, aveva superato tranquillamente la Decker. «Non è un mistero che Mary Decker pensi anche a Zola Budd, ed è visibilmente irritata dal fatto che in questi ultimi tempi non si possa nominare i due nomi separatamente uno dall'altro. «Zola è ovviamente brava e piena di talento», ha detto la Decker. «Non la conosco personalmente, ma penso che sarebbe stato molto più facile per lei se avesse cambiato la sua cittadinanza in quella britannica lo scorso anno, così la sua presenza a queste Olimpiadi non sarebbe diventato un tal fatto di cronaca. Ma penso, tutto sommato, che questo cambiamento di cittadinanza non sia una coincidenza. Ci sono tanti sudaniani bravissimi che non hanno avuto la possibilità di essere qui. Zola è fortunata per aver avuto la cittadinanza britannica». Proprio in questi giorni la Budd è di nuovo al centro di polemiche. Il Comitato olimpico inglese infatti l'ha minacciata di espulsione per la pubblicazione di alcune cartoline di mezzofondista sul «Daily Mail». Il presidente del Comitato olimpico britannico ha detto che se Zola Budd non ha vinto l'oro olimpico di Zola e Budd sono in contrasto con la carta olimpica che proibisce agli atleti di lavorare come giornalisti ai giochi cui stanno partecipando. Il presidente si è comunque, detto certo che sia Zola e Budd, sia il quotidiano inglese non fossero al corrente di questa regola e



Mary Decker, beniamina del pubblico americano

che ora hanno entrambi accettato di sospendere la pubblicazione delle cartoline. Ritornando alla pista Zola non capisce tutto questo cancan intorno alla possibilità di cambiare cittadinanza. «Non so il mistero che Mary Decker pensi anche a Zola Budd, ed è visibilmente irritata dal fatto che in questi ultimi tempi non si possa nominare i due nomi separatamente uno dall'altro. «Zola è ovviamente brava e piena di talento», ha detto la Decker. «Non la conosco personalmente, ma penso che sarebbe stato molto più facile per lei se avesse cambiato la sua cittadinanza in quella britannica lo scorso anno, così la sua presenza a queste Olimpiadi non sarebbe diventato un tal fatto di cronaca. Ma penso, tutto sommato, che questo cambiamento di cittadinanza non sia una coincidenza. Ci sono tanti sudaniani bravissimi che non hanno avuto la possibilità di essere qui. Zola è fortunata per aver avuto la cittadinanza britannica». Proprio in questi giorni la Budd è di nuovo al centro di polemiche. Il Comitato olimpico inglese infatti l'ha minacciata di espulsione per la pubblicazione di alcune cartoline di mezzofondista sul «Daily Mail». Il presidente del Comitato olimpico britannico ha detto che se Zola Budd non ha vinto l'oro olimpico di Zola e Budd sono in contrasto con la carta olimpica che proibisce agli atleti di lavorare come giornalisti ai giochi cui stanno partecipando. Il presidente si è comunque, detto certo che sia Zola e Budd, sia il quotidiano inglese non fossero al corrente di questa regola e